p. 100 in

LETTERA SECONDA

DI

GELASTE MASTIGOFORO

ALL' ECCELLENTISSIMO SIG. DOTTORE

CLEMENTE BINI

Per communicargli le riflessioni fatte

SOPRA

LE LETTERE CRITICHE

Dal medesimo scritte contro le

DISSERTAZIONI ANONIME

INTORNO

ALL' ESISTENZA DI DIO,

ED

ALL' IMMORTALITA'

DELLO SPIRITO UMANO.

IN LUCCA, (MDCCXLVII.)

Nella Stamperìa di Filippo Maria Benedini.
Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

BK3 PH 10014

145-3

Avviſo
AL LETTORE.

Queſta ſeconda Lettera di Gelaſte Maſtigoforo dovea ſtamparſi nel meſe di Giugno dell' anno ſcorſo 1746. Ma l' autore della medeſima, moſſo dall' animo ſuo amante di moderazione e di pace, quantunque n' aveſſe conſegnato l' Originale, proibì eſpreſſamente lo ſtamparlo, ſe non quando dal Sig. Clemente Bini ſi ſtabiliſſe di rompere quel ſilenzio col quale pareva, che le parti intereſſate aveſſero dato fine alla diſputa, di cui ragionaſi nelle Lettere di Gelaſte. Eſſendoſi

doſi perciò preſentito da Perſone autorevoli e degne di piena fede, che il Sig. Bini, o altri in ſuo nome, torna aſſolutamente a ricondurre in ſcena le ſue ragioni in un libro che attualmente ſi ſtampa; perciò è ſtato creduto bene il pubblicare queſta Lettera, alla quale forſe altre ne farà ſuccedere Gelaſte; giacchè le ſette Lettere, ſtampate a nome del Signor Bini, unite a queſto nuovo Libro ſomminiſtrano all' Autore un ragionevole motivo per continuare queſta fatica. Vivi felice.

LET-

LETTERA SECONDA
DI
GELASTE MASTIGOFORO
ALL' ECCELLENTISS. SIG. DOTTORE
CLEMENTE BINI.

Erdonatemi, Eccellentiſs. e M. Rev. Sig. Dottore, ſe queſta ſeconda Lettera non è ſtata pubblicata colla dovuta ſollecitudine. Io mi era immaginato, che nelle Novelle Letterarie, dopo eſſervi meglio informato del mio vero nome, vi ſareſte compiaciuto di riſpondere proliſſamente a' miei dubbj, ed alle difficoltà, che gli Protettori del Sig. Dottore de Soria hanno promoſſe in difeſa di queſto Metafiſico, ed incondanna delle voſtre erudite Lettere, quantunque le medeſime ſieno ſtate raccolte giudizioſamente in un ſolo Volume, che ſi può intitolare ſecondo Tomo delle *dottiſſime*, *e non*

mai

mai abbaſtanza lodate Lettere Gualfondiane (1).

Troppo tardi io mi avveggo, che lo ſtile *ſmaccato* della prima mia Lettera, ſimile allo ſtile *dilavato e bazzotto*, rinfacciato già al Sig. Mehus, e al P. Bandiera dal Sig. Novelliſta Fiorentino, anche di troppo è ſtato onorato con li due articoli di riſpoſta, che trovanſi al Numero xx. e xxi. del preſente Anno, e che io non merito d' occupare più fogli almeno per ora nelle Novelle; ma che ſolo dalla voſtra bontà mi ſi accorda a parte una riſpoſta, lavorata pel corſo di molti meſi, ed arricchita da mille belle galanterie; onde io in attenzione della medeſima mi riſtringerò per adeſſo a quegli ſcritti che mi ſono noti; e per debito di civiltà bramando accoppiare agli miei più umili ringraziamenti le ſincere mie congratulazioni, ſiccome in atteſtato de' primi mi ſento infiammato a *imbrattar nuovi fogli* (2) con dedicarvi altre mie riſpettoſe Lettere, così non debbo omettere in effettuazione delle ſeconde di rallegrarmi con voi, a favore del quale leggonſi notizie sì intereſſanti nelle due menzionate Novelle, che potranno un giorno ſervire d'autentico documento a coloro, che bramano ſcrivere la vita voſtra maraviglioſa. E primieramen-

(1) *Nov. Lett.* 1746.
(2) *Nov. Lett.* 1746. *col.* 307.

mente io mi rallegro del voſtro celebre Dottorato conferitovi a voce ſenza la ſpeſa delle Patenti, e ſecondo lo ſtile che ſi dee praticare con gli Soggetti inſigni, e voſtri pari; onde ancora il Sig. Cinatti fu dichiarato a voce Capitano nella ſteſſa forma, per eſſer egli coſpicuo nell' armi, quanto voi ſiete celebre nella dottrina.

Secondariamente con voi mi congratulo, che tanto eccellentemente ſiate ſtato purgato dalle contradizioni, che ſi credevano occorſe imprudentemente nelle voſtre cenſure. Riſguardano queſte il fine, che Iddio ſi è propoſto nell'operare, e nel creare l'Univerſo; ed avendo voi inſegnato al Metafiſico, che il fine, da Dio avuto in mira nell' operare, *è imperſcrutabile*; e di poi ſcordatovi della ſuppoſta imperſcrutabilità, *che Iddio ha creato il Mondo per ſe, e per la ſua gloria, e per conſeguenza l' ha creato ad un certo fine conveniente alla ſua Giuſtizia* (1); non ſi può da tali eſpreſſioni inferire veruna contradizione, perchè la Gloſſa Originale, che ſpiega queſte parole nelle Novelle, c' inſegna, che *un certo fine* ſignifica un fine indeterminato, cioè un fine incerto; e cosi la *divina gloria*, ſpiegata da Voi col nome *d' un certo*

(1) *Lett. I. pag. 16.*

certo fine ſarà eſſa ancora un fine incerto, ed *egualmente imperſcrutabile che la ſteſſa Divina Natura* [1]. Queſte rifleſſioni accreſcono molto pregio alla voſtra cauſa, e fanno conoſcere a tutto il mondo eſſere io un Uomo *ſfaccendato, che getto della polvere negli occhi a' ſemplici, ed incapaci di giudicare in queſte materie* (2).

In terzo luogo mi rallegro con eſſo Voi per gli ſplendidi Encomj, che vi diſpenſano a larga mano gli Autori di quelle Lettere, che il Sig. Novelliſta Fiorentino ha traſcritte (3) per convincere i noſtri nemici delle dubbiezze, colle quali ſcuſavano la ſeconda edizione delle Diſſertazioni; e ſolo mi faccio lecito d'interrogarvi, ſe il Sig. Novelliſta, overo il Sig. Bini ſia l'Autore delle Lettere, da me ſtimate ſempre parto ben digerito de' voſtri ſforzi. Imperocchè due articoli di quelle Lettere, che trovanſi nella Novella XXI. dell'anno 1746. (4) chiamano Autore delle cenſure, vibrate contro il Metafiſico, il Sig. Novelliſta, e due altri ſimili Articoli attribuiſcono a Voi queſt'onore; onde io bramo lo ſchiarimento di queſto enimma, acciò

(1) *Nov. Lett.* 1746. *col.* 315.
(2) *Col.* 319.
(3) *Col.* 320.
(4) *Col.* 329. 331.

acciò non debba applicarsi a Voi ciò, che degli innesti disse il Poeta

Miraturque novas frondes, & non sua poma.

ed acciò l'età più remote possano risparmiarsi la pena d'indagare il vero Scrittore delle Lettere, in fronte alle quali si legge il Venerabile Vostro Nome. Forse qualche nuova distinzione metterà in salvo ancor questa contrarietà; ed io averò sempre migliori lumi per inventare nuovi ripieghi secondo l'occorrente bisogno, e frattanto sicuro di riportare molti vantaggi dal vostro Teologico magistero, mi sottopongo ben volentieri al purgato giudizio delle vostre circospettissime Lettere, e perciò mi ritratto e mi disdico solennemente, se nella prima mia Lettera, affidato alle altrui relazioni dubitai, che la seconda edizione delle Dissertazioni fosse spontaneamente arricchita con nuove illustrazioni dall' Autore delle medesime. Il Sig. Novellista Fiorentino mi ha illuminato sopra questo Articolo, e mi ha assicurato essere *verità a tutti notoria, che il Sig. Soria, per ordine della S. Sede Romana, ha ritrattato e fatto ristampare il suo Libro* [1]. Potrebbe alcun dimandare, *se i fondamenti giustissimi di questa asserzione, se i documenti originali*, e

[1] *Nov. Lett.* 1746. *Col.* 328.

incontraſtabili, *e ſe gli articoli di Lettere ſcritte da Roma* (1) prodotte dal Sig. Novelliſta, dimoſtrino apertamente l'*ordine*, ed il *comando* della S. Sede preteſo nelle Novelle; e ſi potrebbe francamente negare: perchè altro non ſi ricava da tante Lettere, ſe non che il Signor Soria ha sfuggita *la proibizione del ſuo Libro*, *per aver promeſſo di riſtamparlo corretto* [2]; la quale eſpreſſione indica una volontaria ſommiſſione, e non già una forzata dipendenza, preceduta dall' ordine e dal comando della Sede Apoſtolica. Potrebbeſi ſimilmente richiedere, ſe io meriti la voſtra Teologica compaſſione, allorchè leggendo nella Prefazione della ſeconda edizione delle Diſſertazioni, che il motivo della riſtampa è nato *dall' eſſer mancate le copie*, e *che l' Autore vi ha voluto aggiungere alcune illuſtrazioni per facilitare l' intelligenza del Libro*, parevami dovergli preſtare piena credenza, ſupponendomi, che non ſarebbero ſtati permeſſi da Roma queſti preteſti di mancanza di copie e d' intelligenza del Libro, ove la medeſima aveſſe ordinata una riſtampa che emendaſſe gli errori ſparſi nella prima edizione. Aggiungaſi a tutto ciò la conſuetudine de' Tribunali di

(1) *Dove ſopra.* (2) *Dove ſopra.*

di Roma, ne' quali la permiſſione delle corrette edizioni non ſoſpende, e non trattiene la proibizione delle edizioni infette: la Proteſta, fatta in Piſa pubblicamente dal Sig. Marcheſe Negroni, di non aver fatta iſtanza veruna all' Eminentiſs. Spinola in favore del Sig. Soria: e l' uniformità de' ſentimenti, per la quale le due edizioni concordano nelle ſteſſe maſſime; e voi medeſimo che avete *l' animo docile e corteſe* riflettete ſe a capriccio abbia immaginata la cagione della riſtampa, e ſe altri poteſſe, ſenza la taccia di *negare fatti patenti e notorj* (1), perſiſtere nella primiera opinione.

Ma la mia propenſione verſo il voſtro partito m' obbliga a credere e ad accordarvi, che il Metafiſico abbia riſtampato il ſuo Libro per obbedire al ſupremo comando della S. Sede, da cui è ſtato obbligato a ritrattare, ed emendare gli errori eſiſtenti nella prima edizione. Ma ſe ciò è vero, perchè voi tale lo ſupponete, difficile coſa ſarà il perſuadere al Pubblico, che il Metafiſico abbia ſolamente corretti *alcuni degli errori Teologici*, e non già tutti, e che *abbia laſciate delle falſe Dottrine* ſenza emendarle (2); perchè un Libro

(1) *Nov. Lett.* 1746. *Col.* 333.
(2) *Nov. Lett.* 1746. *Col.* 327.

corretto per ordine della S. Sede, da cui saranno state prescritte le correzioni, non può stimarsi soggetto a nuovi rimproveri Teologici, se non col rischio evidente, che si rendano dubbie e sospette tutte le altre accuse avanzate contro il Metafisico in ciascuna delle fondatissime vostre Lettere. E per dir vero molto si accresce questo sospetto ogni qual volta si riscontri che tanto la prima, quanto la seconda Edizione delle Dissertazioni non differiscono almeno in molte parti, che pure furono impugnate dall' impetuoso vostro coraggio.

E per cagione d' esempio la nota, che il Metafisico pone alla pag. 31. della sua Opera, trovasi senza la variazione nè pure d' una virgola ripetuta nell'Edizione seconda, quantunque a Voi tanto dispiaccia, eruditissimo Signore, che soggiungete: *Questo Filosofo o non sà ragionare, e ragiona da empio . . . o vuole che il Mondo sia ab æterno, che è un altro errore al Dogma Cattolico* (1). Adunque io sono necessitato a negare ambedue queste conseguenze, giacchè nella seconda Edizione non trovo mutilato quel testo, che da Voi si censura; e senza far torto alla vostra stupenda dottrina debbo credere, per le notizie che mi date Voi stesso, non essere repugnanti alla Chiesa Cattoli-

ca

(1) *Lettera prim. pag.* 15.

ca le parole del Metafiſico; molto più, perchè le altre maſſime, che da Voi furono premeſſe colla diviſata nota alla cenſura ſopradetta non ſono mutilate, ma accreſciute ſolamente in alcune parti, che non ſono quelle, che a Voi danno faſtidio, e che infiammano il voſtro zelo.

Di più io ſono così ignorante, che non comprendo come mai cotanto ci dobbiamo pavoneggiare per le mutazioni fatte dal Metafiſico nel ſuo Libro, fino a crederſi dagli Editori delle voſtre Lettere, che ciò ſia ſtato fatto, perchè il Metafiſico aveva *voluto arrenderſi alle forti ragioni di queſte Lettere* (1), e fino a ſcriverſi dal Sig. Novelliſta, che le voſtre Lettere ſono ſtate per il Metafiſico *a guiſa d' una face, che gli ha fatto lume per rientrare nel diritto ſentiero ſmarrito* (2). Queſti bizzarri traſporti ſono eglino fondati nella verità e nell' evidenza? Pare a me, quantunque per Voi appaſſionatiſſimo, e pare a tutti coloro, con gli quali ho parlato, che la prima, e ſeconda edizione delle Diſſertazioni non differiſcano nei ſentimenti, ma in alcune rifleſſioni, che il Metafiſico ha creduto opportuno di variare, per eſprimere con più forza, e chiarezza alcuno de' ſuoi argomenti; e queſta mi dico-

no

(1) *Ediz. Nov. p. viii.*
(2) *Nov. Lett. 1746. col. 223.*

no ancora eſſere l' opinione, che generalmente corre in Firenze, appoggiata ſul confronto, che ciaſcuno può fare delle variazioni, che agli occhi voſtri ſembrano di tanta importanza. Io però ſono troppo oſtinato per applaudire tutto quello, che ſcrive il portentoſo Sig. Bini, e dopo la benigna correzione fattami dal Sig. Novelliſta, voglio accordarvi, che la variazione, da Voi ſcoperta nella ſeconda Edizione delle Diſſertazioni, ſia un ſufficientiſſimo motivo per riprendere il Metafiſico. Ma ditemi, riſpettabiliſſimo Sig. Dottore, le voſtre Lettere, che rileggo con tanto piacere nella Raccolta fattane da giudizioſi giovani Sign. Bandini, e Cecchi, non trovanſi eſſe ancora ſoggette alla medeſima critica, e differenti ove occorra dalla prima edizione inſerita nelle Novelle Letterarie? Veggiamo ſe io prenda sbaglio con un eſempio, non volendo diffondermi in altri, che pure non mancano.

Nella prima voſtra ſpaventoſiſſima Lettera ſi riportano come *empie* quelle parole del Metafiſico: *Atteſo l' aßurdo da Noi diviſato, che la ſuprema Divinità &c. permetter poſſa degli Enti, i quali debbano eßer più miſeri, che felici*; Ora oſſerviamo ſe la Critica, colla quale ſi cenſura nelle voſtre Lettere queſto ſentimento (mutilato, e guaſto da VS. Eccellentiſſi-

tiſſima a bello ſtudio, conforme nella mia prima Lettera s' oſſervò) (1) ſia la medeſima nella prima edizione inſerita nelle Novelle Litterarie, e nella ſeconda, che trovaſi in quel bel Tomo, tanto apprezzato da *chi non ha l' ignoranza e la ſimplicità di Fra Benigno* (2).

Edizione Prima.	Edizione Seconda.
Adunque è un' aſſurdo, che Iddio permetta, e poßa permettere, che vi ſieno anime eternamente tormentate nell' Inferno, martoriate a tempo nel Purgatorio; che vi ſieno Demoni eternamente miſeri, ed infelici. Non è queſta una dottrina, che ſvelle dalle radici la Religioue? (3)	*Adunque è un' aſſurdo, che Iddio permetta, e poſſa permettere, che vi ſieno anime eternamente tormentate nell' Inferno; che vi ſieno Demoni eternamente miſeri, ed infelici; e che di più permetta, che tanti e tanti pecchino, e tanti ſtieno ſempre nella colpa, che è la maggiore miſeria di tutte. Non è queſta una dottrina, che ſvelle dalle radici la Religione?* (4)

La

(1) *pag.* 59. [2] *Lett. iv. pag.* 121.
[3] *Nov. Lett.* 1745. *num.* 46. *col.* 743.
[4] *Lett. pr. pag.* 27.

La Cenſura, che trovaſi da voi ſcritta nella prima edizione, meritava al certo d' eſſere ben ſpiegata, perchè in ſe medeſima non pare conforme alla Dottrina Cattolica. Imperocchè è in fatti un aſſurdo, che Iddio permetta la pena eterna, e temporale delle ſue Creature, ſe non quando le medeſime, abuſando della retta ragione, e della libertà, come ſcrive il Metafiſico, abbracciano la colpa, della quale voi non parlate, come era neceſſario per isfuggire quella medeſima taccia, che giudicate propria del Metafiſico. Ma io ſono troppo voſtro parziale, per non credere eretica quella voſtra propoſizione, e mi figuro, che debba intenderſi il Divino gaſtigo di cui parlate in ſuppoſizione della colpa, quantunque nella prima edizione non ſi rammenti, come era neceſſario; e aderiſco ad una voſtra maſſima magiſtrale, cioè, che *ogni qualvolta l' eſpreſſione d' un Autore ſi può ſalvare, e difendere in qualche ſenſo, è una ſpecie di calunnia il volerla pigliare in un ſenſo ſolo, e nel più odioſo, per far dire uno ſproposito a quel tale Autore* (1); diſpiacendomi ſolo, che vi ſia uſcita dalla memoria queſta ſavia maſſima nello ſcrivere contro

(1) *Rifleſſ. del Sig. Bini nella Nov. Lett.* 1743. *num.* 45. *col.* 713.

tro il Sig. de Soria, le cui eſpreſſioni credono gl' intendenti, che ſieno ſtate preſe da voi non ſolo in un ſenſo odioſo, ma del tutto ripugnante al naturale e legittimo, di cui ſono ſuſcettibili le Diſſertazioni da voi combattute. La mutazione, che trovaſi nella riſtampa di queſto periodo, determina i noſtri cenſori a credere, che Voſignoria Eccellentiſſima abbia ben conoſciuto il biſogno, che vi era di correzione, acciò non ſi credeſſe, che un Dottore fatto a voce par voſtro ſoſteneva, che Iddio ſi muove a punire le ſue creature ſenza riguardo a' loro demeriti; Onde uno de' più oſtinati noſtri Avverſarj va dicendo per i cantoni di queſta mia Patria, che il Sig. Bini, accortoſi del groſſo sbaglio, ha voluto porvi rimedio, col nominare *la colpa* nella ſeconda edizione; Ma ſoggiunge, che ciò non baſta, perchè biſognava eſprimere chiaramente, che la permiſſione di Dio nelle pene eterne naſce appunto dalla colpa, e che non ſolo Iddio permette i gaſtighi, ma che egli ſteſſo puniſce i reprobi; giacchè altramente non ſi diſtingue con chiarezza la Dottrina Cattolica da ciò, che falſamente opinarono i Sociniani ſopra la giuſtizia Divina. Io non ſono sì penetrante, come lo ſiete Voi, eruditiſſimo Sig. Bini, per conoſcere queſte ſottigliezze, e ſolo mi rallegro, che vi ſiate eſpreſſo nella ſeconda

edizione più cattolicamente, e che abbiate fatta riflessione a quelle parole del Metafisico omesse da Voi a bello studio per criticarlo, cioè, che Iddio non può permettere la miseria delle sue creature, ogni qual volta *non abusino della ragione, e delle proprie facoltà* (1), o parlando con linguaggio Teologico, ogni qual volta non pecchino; Laonde in vece, che le vostre riflessioni abbiano obbligato il Metafisico a correggere il suo Libro, conoscesi chiaramente, che il Libro medesimo ha fatto ravveder Voi, e con strana metamorfosi è stato *a guisa d' una face, che vi ha fatto lume per rientrare nel diritto sentiero smarrito* (2), e per correggere gli errori incautamente avanzati nella prima edizione delle vostre castigatissime Lettere. Perdonate di grazia, Eccellentissimo Signore, la digressione importuna di queste minute difficoltà, ed ascoltate ciò, che io vi promisi nella mia prima Lettera, vale a dire, le difese, colle quali si arrischiano i Protettori del Metafisico a difenderlo contro la bella accusa, che Voi gli date d' un nuovo Manicheismo. Saggiamente, gridano costoro ad alta voce, il Sig. Bini chiamò il preteso errore del Me-

(1) *Dissert. pag. 40. Ediz. nov. ristamp. dal Sig. Bini.* (2) *Nov. Lett. 1746. col. 223.*

Metafiſico *una ſua ſpecie di Manicheiſmo* (1); giacchè ſe riducanſi alla memoria tutti i ſogni de' Manichei non ſi troverà certamente aver eſſi creduto *gli uomini neceſſariamente cattivi, perchè abbiano il libero arbitrio* (2); ed in vano io mi ſono affaticato in rintracciare non ſolo ne' Padri, e negli Scrittori Cattolici, ma ancora ne' Proteſtanti, e ſpecialmente preſſo il Beauſobre qualche eſpreſſione, nella quale appariſſe una leggiera conformità con l' errore, che v' immaginate inſegnarſi dal Metafiſico come *una ſpecie di Manicheiſmo*. Ma io gettai il tempo e la fatica, giacchè la propoſizione, da Voi inventata con tanto ſpirito, ella è così apertamente contradittoria, che non ſolo non fù giammai avanzata da' Manichei, ma chiaramente ſi comprende, che per una innocente fatalità è parſo a Voi, chiariſſimo Sig. Dottore, ritrovarla nel Metafiſico, benchè ad eſſo ſia oppoſta diametralmente. Ed in fatti ſe foſſe vero, *che gli uomini ſono neceſſariamente cattivi* [3], ciaſcuno quantunque idiota, e di gran lunga inferiore all' *immenſo* capitale del voſtro ſapere, comprenderà facilmente, che manca il libero arbitrio; adunque ſe Voi aſſerite ſcriverſi dal

(1) *Lett. prim. pag.* 30. (2) *Dove ſopra pag.* 31.
(3) *Lettera pag.* 31.

Metafiſico, che gli uomini *ſono neceſſariamente cattivi, perchè abbiano il libero arbitrio*, accozzate aſſieme due contradittorj peggiori del primo Chaos allora quando

Frigida pugnabant calidis, humentia ſiccis.

Nella mia prima riſpettoſiſſima Lettera abbiamo oſſervato, come parli il Metafiſico della libertà umana e della poſſibilità del male morale (1); onde inferitene da Voi ſteſſo, ſe parlino a dovere i noſtri Avverſarj, allorchè audacemente pretendono che la Voſtra accuſa non prova nulla, perchè prova troppo; che è una mera voſtra invenzione, ſcritta per quanto io penſo col fine di manifeſtare il talento voſtro poetico, l' accuſa di cui non appariſce veſtigio nell' Opuſculo del Metafiſico; e finalmente che vi ſiete finte queſte chimere per poterle combattere ſenza fatica.

Ma i Cenſori giornalmente m' aſſediano per dimoſtrarmi una chimera più favoloſa di quella, che Voi combatteſte, cioè per farmi credere, che un Dottorone par voſtro queſta volta ſia al ſolito dalla parte del torto. Adeſſo io conoſco con evidenza, che oltre all' eſſer Teologo, Voi ſiete ancora Profeta, ed in fatti pur troppo è vero, che

[1] *Pag. 65. ſeg.*

che i noſtri nemici *non fidandoſi delle loro deboli e vacillanti ragioni fanno un gran brigare contro quelli, che .... ſono entrati ne' voſtri ſentimenti* [1]; ed io *che favoriſco Voi e le voſtre Lettere ſcritte* (come ſi vede) *ſenza bindoleria niſſuna* ſon chiamato *un inquieto raggiratore, e un' impegnoſo partitante, e uno che ſomminiſtra legna al voſtro fuoco da queſti capi leggiadri* (2). Quanta compaſſione mi naſce in ſeno, zelantiſſimo Sig. Clemente, per queſte Talpe, che s'oſtinano a non ricevere la voſtra luce, e battezzano per inezie queſte voſtre proteſte, atte non ad eccitare l'invidia ne i più creduli, e le riſa in chi ben ci conoſce, ma l'indignazione più ſevera contro le combattute Diſſertazioni. Laſciamo di grazia queſti nojoſi diſcorſi, e riprendiamo il diſcorſo ſul Manicheiſmo del Metafiſico.

L'errore grande de' Manichei, inſegnato ancora da molti gentili Filoſofi, fu quello de' due Principj, l'uno buono, e fonte di tutto il bene, cattivo l'altro, e funeſta origine d'ogni male. Io bramerei l'eloquenza del Dottor Graziano per appaltarvi con un zibaldone di Autorità, le quali provaſſero queſto errore eſſer proprio de' Manichei, i quali l'appreſero dalla gen-

[1] *Lett. IV. pag. 126.* (2) *Dove ſopra.*

gentile Filoſofia, e ſi ſtendeſſero ancora alle conſeguenze, che da tal principio ne ritraevano queſti fanatici; ma ciò ſarebbe un perdere il tempo, un portare le Civette in Atene, trattandoſi di parlare con Voi, il quale *prima che naſceſſe il Sig. Abbate Cecchi, e che naſceſſero una buona parte di quei, che non anno di Voi la convenevole ſtima, avevi letti e poſtillati* tanti, e poi tanti Libri (1). Eſaminiamo adunque ſenza premeſſe ciò, che il Metafiſico ſcrive contro il Siſtema de' Manichei, convinto, per quanto millantano i ſuoi parziali, di manifeſta contradizione.

Il Metafiſico adunque dopo aver dato principio al ſuo primo ragionamento con quel celebre Aſſioma *ex nihilo nihil fit*, e dopo aver provato con eſſo l' eſiſtenza d' un Ente neceſſario, conforme avevano fatto S. Anſelmo Padre della Scolaſtica Teologia, e l' Angelico Dottor S. Tommaſo, inoltraſi a dimoſtrare, che queſto Ente neceſſario non può eſſere la materia, perchè contingente, ma dee eſſere un Ente immateriale, eterno, intelligente, e dotato di quegli attributi, de'quali più volte mi convenne parlare nella paſſata mia prima lettera. Io vi accenno per ora la ſola idea de'primi Paragrafi della Diſſertazione da Voi combattuta, per

(1) *Lett. IV. pag.* 127.

per non eſſer queſto il tempo opportuno di trattare della contingenza della materia, che ſtimano i noſtri Cenſori non eſſere ſtata inteſa, e mal confutata nelle voſtre Lettere, conforme averei creduto ancor io, ſe non aveſſi una diſtinta venerazione per quel *ſaggio e dotto Lucchese* che l' ha compoſta (1), e non ſapeſſi da Voi, che in queſto voſtro Aſſiſtente ſpicca la pietà, la religione, e la dottrina (2), e che macchina coſe grandi, ed azioni degne veramente di Lui, con decantare giudizioſamente per inſolubili i voſtri communi argomenti ad alcuni ſuoi compagni, i quali poi lo deridono con eſtrema mia doglia, e ad alcune Femmine, fra le quali vorrebbe ridurre a moda il diſcorrere delle Diſſertazioni, come parlavaſi negli anni ſcorſi dalle Donne di Francia del Gianſeniſmo. Io avrei molte coſe da ſoggiungere in lode del noſtro Amico, e del prudentiſſimo ſuo contegno, *che ha lampeggiato ſoſtenendo, e difendendo le confutazioni, che Voi andate facendo nelle voſtre Lettere* [3]; ma per ora a ſe mi richiama il povero Metafiſico, perchè ſi vegga ſe egli riſorga dopo i voſtri potentiſſimi colpi.

Bi-

(1) *Lett.3. pag.97.*
[2] *Lett.VI. pag.168.*
(3) *Lett.VI. pag.168.*

Biſognava al certo, che egli provaſſe, che l'Ente neceſſario, immateriale, chiamato Iddio, era unico, per eſſer queſto uno de' primi aſſunti, che ſi provi da tutti i Teologi, allorchè diſcorrono della Divinità, e impugnano il Politeiſmo de' Gentili, e l' empio ſiſtema de' Manichei.

I. „ Poichè (dice adunque l' Autore delle Diſſertazioni, allorchè parla della Divina ſoſtanza) „ ſe foſſero poſſibili più d' una ſoſtanza „ infinita, o doverebbero queſte eſſere perfet- „ tamente uguali, o diſſuguali, cioè di ſimiliſ- „ ſima natura, o di diſſimile „. Queſta prima generale propoſizione veramente è tanto antica, quanto lo ſono nella Chieſa, e ne' Padri gli argomenti, che dimoſtrano l' impoſſibilità del Politeiſmo; e preſſo il P. Petavio (1) ſi può riſcontrare la ſteſſa maniera d' argomentare in una diecina de' più eccellenti Ortodoſſi Scrittori. Quanto bravamente pertanto, acutiſſimo Signor Dottore, ſcriveſte ſul bel principio delle voſtre Lettere, che il Metafiſico *non dice nulla di nuovo*, giacchè queſta maniera d' argomentare è tanto vecchia, quanto è diſſimile dalle ſcoperte pellegrine, che inalzano le voſtre Lettere al carattere di novità affatto inſolita.

II.

(1) *Theol. Dogm. Tom.* 1. *lib.* 1. *c.* 3. *&* 4.

II. Profegue il Metafifico nel fuo argomento con dire „, che queſte due, o più divinità, „ che ſi ſuppongono, ſe ſono di natura diſſi„ mile, e di differenti ranghi, quella ſola del „ rango ſupremo ſarà la vera Deità, e l' altre „ dipenderanno da queſta, come dalla più po„ tente „; ed eccovi appunto ciò, che Lattanzio (1) avea concluſo molti ſecoli prima del Metafifico: *Jam ergo cæteri Dii non erunt, ſed ſatellites, ac miniſtri, quos ille unus maximus, & potens omnium officiis his præfecit.*

III. „ Che ſe ſupponganſi più ſoſtanze di„ vine d' uno ſteſſo rango, vorrebbero preci„ ſamente le ſteſſe coſe, e così non ne potreb„ bero far niſſuna, perchè non poſſono due „ cagioni diſtinte e adequate produrre uno ſteſ„ ſo effetto in numero, come non poſſono due „ cauſe motrici diſtinte produrre una ſteſſa for„ za numerica, uno ſteſſo numerico moto „. Da queſto argomento ne ricava il Metafifico per conſeguenza, che ambedue queſte ſoſtanze ſi renderebbero ſuperflue, e impotenti, alla qual ragione molto ſimile io giudico quella di Edmondo Cantuarienſe (2): *Si duo Dii eſſent ex hoc ſequeretur neceſſariò, quòd ambo Dii eſſent ſuperflui, & diminuti ſimul, & ſemel. Nam*

D *pri-*

(1) *Lib.* 1. *cap.* 3. (2) *Spec. Eccl. c.* 28.

primus foret ſuperfluus, quia ſecundus ſufficeret, aliter enim non eſſet Deus. Per eandem rationem eſſet ſecundus ſuperfluus, cùm primus eſset ſolus ſufficiens.

IV. Dimoſtraſi dal Metafiſico la medeſima verità con una differente prova, che non è meno evidente della paſſata. „ Due divine „ uguali nature faranno sì, che niſſuna di eſſe „ potrà produrre alcuna contingente coſa, ſe „ non a condizione, che l' altra il permetta; „ ma la neceſſità d' un eſterno concorſo, e „ di tal permiſſione la rende impotente, e bi„ ſognoſa dell' altrui ajuto; adunque ripugna „ la pluralità di tali ſoſtanze colla potenza di „ produrre le coſe iſteſſe, giacchè uno iſteſſo „ effetto numerico non può dipendere da due „ cauſe adequate, ciaſcuna delle quali rende „ inutile, e vana la virtù, e la potenza dell' „ altra cauſa „. Ora un tale fortiſſimo argomento era ſtato previſto e adoprato dal Padre Petavio, allorchè ſcriſſe (1) *Etenim vel eorum quilibet ſolus, ac per ſe procreando, gubernandoque mundo ſufficit, vel amborum conſortia opus eſt. Primum ſi dixeris, ſupervacanea erit alterius opera. Sin poſterius amplectare, non erunt Dii, qui ſoli aliquid efficere non poſſunt, ſed mutuo indigent auxilio.*

V.

(1) *De Deo lib.*1. *cap.*4. §.10.

V. „ Oltre di che ſe una divinità voglia „ dare alla materia un tal moto, e l'altra che „ ha le ſteſſe ragioni lo voglia, il moto ſarà „ doppio, cioè doppia la velocità, perchè la „ materia averà doppia forza, e ſeguirà ciò „ che non vorrebbero le due ſuppoſte divine „ cagioni „. Non vi ha dubbio, che il Metafiſico prudentemente ſi è ſervito d'una Teorìa generale del moto, per dimoſtrare la repugnanza di più Deità; ed appunto S. Atanaſio, e S. Tommaſo dalla natura del moto concludono eſſervi un ſolo eterno Motore, dicendo il primo (1): *Sed & illud ſciendum eſt ſi a multis fabricatus eſſet hic Mundus diverſas, ſibique diſſimiles motiones habiturum fuiſſe. Nam ad unumquemque eorum, a quibus factus eſset reſpiciens, diverſas quoque motiones obiret;* e conchiudendo il ſecondo (2) *amplius impoſſibile eſt unum motum continuum & ſingula regulantem a pluribus motoribus eſſe.*

VI. „ Fingendoci poi quelle preſuppoſte „ divinità diſcordanti fra loro, ſaranno im„ potenti. Una vorrà produrre l'Univerſo con„ forme ad un tale modello, e l'altra il vorrà „ di diverſa ſtruttura. Or poſte entrambe „ uguali in potenza, ciaſcuna reſiſterà all' al-

(1) *Lib. contra Gent.*
[2] *Lib.* 1. *contra Gent. c.*42.

„ tra, che vuole operare differentemente dal „ ſuo volere; ed ogni azione produttrice ſarà „ un impoſſibile; e queſte divinità dotate d' in- „ finita potenza ſaranno impotentiſſime „. Si ridono alcuna volta, Eccellentiſs. Sig., i Cenſori di Voi, che indecentemente paragonano alla Cornacchia d' Eſopo, che vi ſiete abbellito colle fatiche di quattro differenti penne, quali ſe mancaſſero reſterebbero appena i Cartoni di quel piccolo libricciuolo, che porta in fronte il ſonoro nome Biniano. Ma queſti Socrati non ſanno ancora, che il nome voſtro equivale a più Tomi in Foglio, e *che tanto riſuona da per tutto* fino a meritarvi *la dedica di Poemi latini in primarie Città d' Italia?* (1). Tuttavolta non curando ancor queſti elogj, dovuti ſempre a *quel galantuomo che ſiete*, il Metafiſico non ha ricopiato egli ancora il ſentimento de' Padri nel provare impoſſibile la pluralità delli Dei? Poſſono veramente dire i Cenſori, che vi è differenza, ed *immenſa* diſparità dal calcare le orme della Dottrina più riſpettabile della Chieſa, e dal formare un miſcuglio indigeſto di Sofiſmi, i quali neppure *a prima viſta ſono ſorprendenti*, come lo ſono le obiezioni degli Atei al parere del Metafiſico, male a propoſito cenſurato da Voi in queſta eſpreſſione, della quale

[1] *Nov. Lett. 1746. col. 116.*

quale non vi è Teologo, che non ſi ſerva. Ma tuttociò non importa, purchè ſempre poſſiamo rinfacciare al Metafiſico aver egli *tenuto bordone* agli argomenti de' Padri, e de' Teologi; e quantunque naſca da ciò una Apologia illuſtre per il noſtro Avverſario, nulladimeno ſarà ſempre vero, che i ſuoi ſentimenti ſono antichiſſimi, e che Voi con giuſtizia gli rimproverate, che nelle ſue dimoſtrazioni *non vi è niente di nuovo*.

L' ultima prova, poco fa ricopiata dal Metafiſico de' due contrari principj, patiſce la ſteſſa eccezzione, giacchè alle parole del Metafiſico ſono del tutto concordi quelle del gran Petavio (1): *Si tales eſſent duo: neceſſario id quod vellent efficerent ſimul, & non efficerent. Facerent enim, quia quicumque Deus eſt, is eſt omnipotens, & nemo ejus voluntati poteſt reſiſtere. Cùm autem ſeſe invicem oppuguarent, nec alterum altero eſſet inferius, neque ei cedere vellet, aut poſſet [quoniam nec bono malum obſequi, nec malo bonum ſponte ſua cedere poteſt, multo verò minus invitum, ſi infinitum eſt ac Deus eſt] neuter ageret quidquam, ſed alter alterum præpediret.* Adunque tanto queſto illuſtre Teologo della Compagnìa di Gesù, da Voi ſempre riſpettata con tanta venerazione, quanto

[1] *De Deo lib.1. c.3.*

quanto il Metafiſico, formano lo ſteſſo argomento, ricopiando per quanto a me pare i ſentimenti del gran Dottore della Chieſa S. Atanaſio (1): *Si plures mundo præeſſent, ordo ille ſervari non poſſet, ſed omnia confuſione, & perturbatione plena eſſent, dum unuſquiſque omnia ad ſuum arbitrium traheret, & adverſus alium pugnaret.*

VIII. E per dar fine al faſtidioſo eſame, che fanno i Cenſori Teologi de' ſentimenti del Metafiſico, paragonati alla più ſana Teologia, aſcoltate in ultimo le parole, le quali chiudono tutti queſti antichi arcivecchiſſimi argomenti: „ Dunque più Deità, o ſimili, o diſſimili ſono „ contradittorj e ripugnano „; e giacchè mi trovo alle mani il Trattato di S. Atanaſio, poco fa nominato, miratene anche in queſto ultimo periodo la ſomiglianza: *Deos eſſe multos perinde eſſe ac nullos dicere, itidemque Principum multitudinem vel πολυαρχίαν eſſe ἀναρχίαν.*

Io per abbreviare la noja, che le parole del Metafiſico erano per apportare, mi ſono ingegnato a riguardo voſtro di riſtringerne il ſentimento in brevi periodi, ſopra i quali confeſſano i Cenſori aver durata poca fatica per convalidargli colle teſtimonianze de' Padri, perchè il Petavio, e gli altri più illuſtri Teologi

[1] *Contra Gentes Num.* 58.

logi hanno somministrata loro abondante materia per condurre a fine una sì facile impresa.

Ma abbandoniamo una volta *queste lunghe infilzature di soverchie dicerie* (1) poichè *ammasso i sentimenti de' Padri, e de' Teologi, e gli confronto, e gli voglio accordare con alcune parole del Metafisico, ingegnandomi, e affaticandomi a variare i sensi, e mutargli a mio modo* [2]. Facile per altro sarà l' esame e il confronto, che potrà fare ciascuno delle Autorità, e delle ragioni, nelle quali conviene il Metafisico col Dogma Ortodosso; ed i Censori potrebbero ancor soggiungere, che *il variare i sensi, e mutargli a suo modo* è il perpetuo vostro Carattere relativamente al Metafisico, contro del quale essendovi impegnato di trovare errori, ne avete supposti in tanto numero nelle vostre Lettere, che la vostra fervida immaginazione, a guisa de' Poetici Componimenti, se non si sostiene colla verità, non è però certamente priva del merito dell' invenzione.

Io non sò giudicare, se abbiano ragione gli sconsigliati nemici della dotta e veneranda vostra canizie, e *se tutte le loro ironie in questo caso si can-*

[1] *Nov. Lett.* 1746. *col.* 310.
(2) *Col.* 317.

cangino in altrettante verità (1), conforme ſeriamente m' avverte il Sig. Novelliſta; ma giacchè queſte medeſime *dilavate ironie fanno ſubito conoſcere la debolezza della mia cauſa*, permettetemi almeno uno ſfogo inutile, cioè, che i Cenſori, addoſſo a' quali ſi ſcaricano queſti potentiſſimi colpi del Novelliſta, pongano brevemente ſotto i voſtri occhi purgatiſſimi alcune altre minute rifleſſioni, che ſaranno da Voi confutate con ſincerità, e forza eguale a i diſcorſi, co' quali ancora ne' Caffè Elvetici ſi riſponde alla mia prima Lettera.

Dicono adunque in primo luogo i Cenſori: Per qual motivo il Dottore Bini ha condannato per Manicheo l' Autore Metafiſico? Le prove ſopra addotte non erano più che baſtanti per eſimerlo da ogni ſoſpetto ancor minimo di tale errore? Nò certamente, io riſpoſi, perchè il Sig. Bini, che battezza felicemente le intenzioni altrui, nella mente del Metafiſico ha rintracciate le radici velenoſe del Manicheiſmo, e per mantenerſi il credito di Dottore più meritevole di tanti altri *a mille leghe* (2) ha pubblicate con magiſtrale facondia queſte difficoltà. *Secondo il noſtro Autore ... Iddio è Creatore, ed autore del male morale, e della malvagia-*

vo-

(1) *Nov. Lett.* 1746. *Col.* 308.
[2] *Nov. Lett.* 1746. *Col.* 325.

volontà, contro quello, che insegnano le Scritture, e S. Agostino diffusamente prova insieme con tutti i Santi Padri. Adunque gli Enti liberi saranno cattivi naturalmente, e per necessità del loro essere, che è il grande errore de' Manichei, se non che eglino toglievano il libero arbitrio, perchè alcuni Enti fosser necessariamente cattivi; questo gli fa necessariamente cattivi, perchè abbiano il libero arbitrio con empietà non minore (1). Questo periodo pieno di *buona semenza* cagionò ne' *capi leggiadri* di quei finti zelanti, che sostengono il Metafisico tal confusione, che incapaci di reggere al grave peso di notizie sì interessanti, mi richiesero, che fatto emulo dell'insigne *carità* vostra, facessi loro la carità di ripetere separatamente i sentimenti espressi nella vostra censura; onde io, sicuro di vedergli tante volte arrossire, quante volte avessi ripreso tuono, volli procacciare a me questo sensibil piacere, ed alla causa vostra questo nuovo trionfo.

Secondo il Metafisico, io dissi, *Iddio è Creatore, ed autore del male morale, e della malvagia volontà*. Ammessero, ma con riso, questa espressione i Censori, e per confermarla desideravano, che io la conciliassi con quelle parole del Metafisico „ il male morale non è in ve-

(1) *Lettera prim. pag.* 31.

„ run conto imputabile alla Divinità „. Parve a me veramente, che oppoſte foſſero diametralmente le due riferite Propoſizioni, onde volendo alla meglio difendere la voſtra Critica, che per le premeſſe parole ſembrami irragionevole, mi poſi da *ſfaccendato*, quale ſi compiace chiamarmi il Sig. Novelliſta (1) a ſcartabellare le voſtre Lettere, e trovai nella ſettima, da me non viſta fin ora, un argomento terribile e fiero, nel quale ſi dimoſtra, che il Metafiſico vuole, che Iddio ſia autore del male morale, *perchè ſe la Divinità non può togliere il male morale ſenza ledere la libertà; adunque ſecondo il Metafiſico ſi lede la libertà nel togliere il mal morale, il quale non è altro che l'attuale cattivo uſo della ragione; adunque il Metafiſico pone la libertà nell' attuale operazione del male morale.... che Iddio non può togliere del tutto ſenza diſtruggere la libertà* (2). Or queſte induzioni, io diſſi a' Cenſori, provano ancora, che Iddio ſia autore del male morale; giacchè la libertà data agli uomini dal Creatore non è altro nel linguaggio del Metafiſico, ſe non ſe *l' attuale operazione del male morale*, che Iddio medeſimo non può togliere.

Crediatemi, Eccellentiſſimo Signore, che io

(1) *Nov. Lett.* 1746. *col.* 319.
[2] *Lett.* 7. *pag.* 174.

io mi trovo coſtretto a paragonare gl' intolleranti Avvocati del Metafiſico a quei Giuocatori, con gli quali non ſi può vincere nè impattare; perchè non ſolo ridonſi di queſto argomento, ma s' avanzano ancora a ſtimar falſa, ed ingiuſta la voſtra accuſa, ſenza riflettere alla voſtra gran *carità*, al voſtro *animo docile*, *e corteſe*, ed alle tante ſublimi prerogative, che vi anno procacciata *altiſſima*, *e immortal gloria* per confeſſione imparziale del Signor Novelliſta (1), che nella mia perſona riprende con verità gli comuni noſtri Avverſarj, che *ſi mettono a cenſurare Libri, che non hanno letti, e però gli cenſurano male e fuor di propoſito* [2]. La riſpoſta con cui ſi difendono dalla riferita oppoſizione me ne convince abbaſtanza, ed altro non ci voleva, che la voſtra circoſpetta ſerietà, e flemmatico temperamento per non dare in eccelſi fino d' urlare per le ſtrade, e deridergli preſſo gl' ignoranti miniſtri delle Botteghe. Grazie al Cielo però le armi voſtre non ſono di ſimil tempra; che però ſi sfoghino pure i Cenſori, e ſi lambicchino la teſta in cercar riſpoſte, che al capo Biniano non faranno veruna impreſſione. Dicono adunque i Cenſori, che quelle parole del Metafiſico, *la Divinità non può*

(1) *Nov. Lett. 1746. col. 320.* (2) *Col. 319.*

togliere il male morale, niuna altra cosa significano, se non che Iddio non può togliere generalmente parlando, la peccabilità dalle Creature; Onde il P. Petavio, chiamato dal Sig. Novellista *gran Teologo*, benchè Gesuita, disse a questo proposito: *Creatura quælibet, eo ipso, quo ex nihilo producitur mutationis, ac varietatis est capax, quæ est stirps, & origo peccati*; ed in appresso: *Quicquid est creatum peccati capax est, nec habet naturalem, & necessariam peccandi immunitatem* (1). Atteſa adunque la naturale condizione degli Uomini, Iddio non potrà togliere il male morale, cioè la defettibilità, quantunque possa impedire l' attuale caduta, conforme diffusamente si è provato nella mia prima Lettera. E che il Metafisico parli del male morale *in genere*, oltre al detto nella menzionata Lettera, appariſce ancora da mille altre espressioni del Metafisico, il quale insegna, che le Creature libere sono „ *infelici solo per propria colpa ostinata* „ (2), che saranno felici in questo, o almeno in un' altro stato „ *qualunque volta non si facciano misere per se medesime, o non sia colpa loro la propria miseria* „ (3) colle quali dottrine la delicatezza scrupulosa del Sig.

(1) *De Deo lib. 7. cap. 9. §. 6.*
(2) *Dissert. pag. 42.* (3) *pag. 39.*

Sig. Bini ha voluto accoppiare un ſenſo affatto contrario, mentre ciaſcun altro vede ben chiaramente, che Iddio non può eſſere autore del male morale, ogni qual volta è abbracciato dagli Uomini non per neceſſità, ma *per loro propria colpa oſtinata*. Che ſe l' evidenza di queſte propoſizioni debbaſi confermare con nuove prove, baſterà, che richiamiate alla memoria le ragioni addotte nella prima Lettera (1), che dimoſtrano non eſſere Iddio in ſentenza del Metafiſico autore del mal morale, e queſto non volerſi nelle Creature *actu*, ma ſolamente *in potentia*; e ſe vi rincreſce il perder tempo col riſcontrare la mia prima Lettera, almeno imprimetevi di nuovo profondamente nel capo quelle parole del Metafiſico, che ſciolgono la Queſtione, cioè, che alle Creature libere „ è „ una natural conſeguenza la POSSIBILITA' „ del vizio o del mal morale, e non è queſto „ in verun conto imputabile alla Divinità „.

M' interrogarono di poi i Cenſori, ſe dall' antecedente così ragionevole del voſtro argomento ſi poſſano inferire le conſeguenze millantate contro il povero Metafiſico. Al che riſpoſi eſſerne io pienamente perſuaſo, e proſeguendo nella lettura amena e piacevole di quel

(1) *Pag. 42. e ſeq.*

quel voſtro diſcorſo, in cui ſi dà debito al Metafiſico di Manicheo, troncai le parole in bocca a' noſtri Avverſarj, dicendo: *Adunque gli Enti liberi ſaranno cattivi naturalmente, e per neceſſità del loro eſſere, che è il grand' errore de' Manichei.* Queſte parole, diſſemi uno di quei *ſfaccendati*, che ardiſcono inſultare lo zelo voſtro oſtinato, meritano un gran commento, in vece del quale opporrò alcune coſe aſſai leggiere, e *alcune frivole bagattelle*, la prima delle quali ſarà quella d' interrogare il Signor Dottore eteroclitico, ſe in virtù de' ſentimenti del Metafiſico, illuſtrati fino al preſente, ſi poſſa dedurre una conſeguenza tanto bizzarra. Secondariamente qual è il ſenſo di queſte parole: *Gli Enti liberi ſaranno cattivi naturalmente, e per neceſſità del loro eſſere?* Si poſſono chiamare Enti *liberi* quegli che operano violentati da una *naturale neceſſità?* Un' idea non diſtrugge l' altra, e non ſono nel caſo noſtro le queſtioni della ſpontaneità Gianſeniſtica, due contraditorj *libertà*, e *neceſſità?* Or perchè dunque ſi chiamano *liberi* gli Enti che non ſono liberi, ma neceſſitati ad operare? In terzo luogo, ſopra qual Libro ha imparato il Signor Bini più *ammirabile* di Gelaſte, che l' operare per neceſſità, ed eſſer naturalmente cattivo *è il grand' errore de' Manichei?* Il grand' errore

de'

de' Manichei *è quello de' due oppoſti Principj ſupremi, l' uno benefico, maligno l' altro e crudele,* come inſegna opportunamente il Metafiſico (1), il quale combattendo l' empio ſiſtema di queſti Eretici, conforme abbiamo oſſervato, ha diſtrutte in tal guiſa tutte le conſeguenze, che da quello ne ricavavano, e ſpecialmente l' erronea opinione della neceſſità d' operare, e della violenta caduta nel male morale, che ſi abbraccia al dire dal Metafiſico *liberamente* dalle Creature, e che perciò *non è imputabile a Dio.*

Ma ritornando all'eſame della voſtra Cenſura, ed avendo oſſervato, che VS.Eccellentiſs. battezza per il grand' errore de' Manichei una conſeguenza del medeſimo, veggiamo ancora ſe le parole ſuſſeguenti ſieno ſtate ſcritte con eguale felicità.

Voi proſeguite pertanto, fornito di lumi aſſai pellegrini dell' Iſtoria Eccleſiaſtica, e ci avvertite che i Manichei *toglievano il libero arbitrio, perchè alcuni Enti foſſero neceſſariamente cattivi.* Io non voglio Sig. Clemente farvi riflettere, che i Manichei alle volte hanno ammeſſo il libero arbitrio, e che Sant' Agoſtino a Fauſto, ed a Felice Manichei ha rinfacciata queſta incoſtanza, ma ammetto anche gene-

(1) *Diſſert. pag.23.*

generalmente per vera la voſtra propoſizione; e ſolo deſidero che mi ſpieghiate il ſenſo delle parole, cioè perchè non ammettiate la neceſſità d'operare in tutti, ma in *alcuni* ſolo di quegli Enti, a' quali è riferibile il libero arbitrio; ſe poi il Metafiſico voglia che dalla neceſſità di operare naſca la libertà dell'arbitrio, altrove lo abbiamo eſaminato; nè a me dà l'animo di ripetere più d'una volta un diſcorſo, per cui poſſa ſoffrirne il voſtro decoro teologico, e la fama del voſtro nome.

Io credo fra tanto di non aver miglior mezzo per trattenere i Cenſori nel proprio dovere, quanto quello di voltare ſtrada, e abbandonando queſto odioſo Manicheiſmo, rinfacciare al Metafiſico tanti altri difetti, de' quali fin ora non abbiamo fatto parola; e quantunque gli cenſori medeſimi mi abbiano più volte avvertito, che per mettere in chiaro la verità non biſogna confondere le materie, nulladimeno, giacchè ſi convertono in fumo le gravi accuſe ſcagliate contro ciò che il Metafiſico ſcrive ſopra i divini Atrributi, e nel deſcrivere lo ſtato delle libere Creature, io rinfaccierò ad ogni ſfaccendato parziale del Metafiſico, che *non penſa punto nè poco a difenderlo da' principali e fieri attacchi datigli dal Sig. Bini.... e ne' quali* (il Metafiſico) *non ſi accorda colla no-*

noſtra ſanta credenza (1). Non è però, che ancora contro le altre accuſe non proteſtino i Nemici, e gl' invidioſi di quella gloria, che vi ha procacciato l' eſame maturo e fondato di tante ſoſpette propoſizioni del Metafiſico. Voi però ſempre eguale a Voi ſteſſo, quaſi preſago, che doveſſero tergiverſare i Cenſori nel confutare il profluvio delle proliſſe voſtre argomentazioni, perciò nella Lettera quarta, colla ſolita mano maeſtra, epilogaſte le voſtre accuſe, riducendole a dieci capi, che dimoſtrano al parer voſtro le dottrine del Metafiſico *nulle*, *inſuſſiſtenti*, *Atee*, *aſſurdiſſime*, *empie*, *impudenti*, *brutali*, *epicuree*, *peſtifere*, *frivole*, *ridicole* [2], ed in ſomma ſimili, ed eguali a quelle di Giulio Ceſare Vanini, di Gio. Toland, di Tommaſo Hobbes, di Giordano Bruno, di Antonio Collins, di Benedetto Spinoſa, e fino di Epicuro, e degli altri antichi Ateiſti (3). Or chi potrà contraſtarvi l' *equità*, la *placidezza*, e la *carità* da voi uſata contro il Metafiſico? Il moderato voſtro deſiderio *di fiamme vendicatrici, e di ferro ineſorabile almeno per lo Libro peſtilentiſſimo* (dal quale, come dalla

(1) *Novel. Lett.* 1746. *Col.* 307.
[2] *Lett.* 4. *p.* 103. 104. 105. 106.
(3) *Dove ſopra*.

maggior parte, e per meglio dire da tutte le altre accuſe non vi difende il Sig. Novelliſta) non riſplende in queſte pungenti qualifiche; e finalmente eſſendo queſte giuſte e legittime non riempiranno il Metafiſico, e gli aderenti al medeſimo d' eterna ignominia, nella ſteſſa guiſa, che ad un roſſore indelebile renderebbero ſottopoſta la voſtra faccia sì erubeſcente, qualunque volta ſi dimoſtraſſe eſſer le voſtre accuſe inſuſſiſtenti e chimeriche? Troppo importa al voſtro decoro, Eccellentiſs. Sig., che ſi faccia il confronto delle voſtre peſanti accuſe, e delle riſpoſte, che la parzialità a me connaturale per la voſtra gloria mi fa credere frivole, e di niun peſo; ma tuttavolta figurandomi, che la turba de' ſoſtenitori del Metafiſico ſia da una parte, e nell' altra che Voi ſiate alla teſta d' un piccolo sì, ma robuſto ed invincibile complotto, laſcierò in arbitrio al Lettore di giudicare della vittoria.

ACCUSA PRIMA. Il Metafiſico *dice apertamente, e ſonoramente, che tutte le prove dell' eſiſtenza di Dio, addotte ſino al giorno d' oggi, ſono problematiche, e ſoggette a gran confutazioni, e che non ve n' è ſe non una, la quale la dimoſtri concludentemente, e che queſta è la prova della contingenza della materia* [1].

RIS-

(1) *Lett.4. pag.103.*

RISPOSTA. Il Metafiſico venera e ammette tutti gli argomenti, che della Divina Eſiſtenza col mezzo della rivelazione ci ſomminiſtra la Teologia. In oltre approva tutte le dimoſtrazioni, che ſi chiamano Fiſiche, e Morali, e nelle quali dall'eſame degli effetti ſi viene in cognizione della prima Cauſa; ed intanto preſcinde da queſte prove, in quantochè le medeſime non appartengono alle Diſſertazioni, gli argomenti delle quali debbono eſſere *metafiſici meri* (1). Parlandoſi poi degli argomenti *puri metafiſici*, due propoſizioni ſi leggono nel Metafiſico; la prima è, che „ *non vi* „ *è mezzo* egualmente efficace, non ragione „ altrettanto forte per concludere l' eſiſtenza „ d' una ſuprema cagione .... quanto il mo„ ſtrare concludentemente la nativa contin„ genza della materia (2). In ſecondo luogo ſtima dubbia non ogni altra prova dell' eſiſtenza Divina, ma quella ſola *dell' indifferenza della materia* (3), e di queſta unicamente aſſeriſce, che può eſſere ſoggetta a molte difficoltà; onde quantunque il Metafiſico ſi dichiari in favore della contingenza della materia, tutti gli altri argomenti però rimangono

(1) *Art. di Lett. pag.*2. [2] *Diſſert. p.*8.
(3) *Dove ſopra.*

per esso intatti, alla riserva di quel solo che abbiamo accennato. Ciò supposto, dovrà il Sig. Bini citare il testo del Metafisico, ove s'insegni, che *tutte le prove dell' Esistenza di Dio addotte fino al giorno d'oggi sono problematiche, e soggette a gran confutazioni*; lo che è impossibile, come abbiamo dimostrato, se pure le Dissertazioni non si debbano intendere alla rovescia, ed in qualche nuova foggia Biniana.

ACCUSA SECONDA. *La prova della contingenza della materia (sulla quale unicamente si fonda il Metafisico) si trova nulla, e insussistente, perchè non si può dimostrare co' principj di questo Autore questa contingenza; lo che è simile a quanto si dice che facesse Giulio Cesare Vanini, come Ateo bruciato a Tolosa* [1].

RISPOSTA. Il Metafisico avendo provato, che vi è un Ente necessario, e indipendente, dovea provare contro i Materialisti, che non è la materia un tal Ente; e fra gli altri argomenti sceglie quello della contingenza della materia, che dal Metafisico si stima il più forte, e con ragione; perchè in fatti la contingenza è un carattere inse-

pa-

(1) *Lett. IV. pag.* 103.

parabile da ogni affezzione della materia, e perciò inſeparabile dalla materia medeſima; perlochè l' Ente neceſſario e independente ſarà immateriale. Il Sig. Bini ſtrepita contro queſto argomento, ma ſenza intendere ciò che impugna, e nè pure ciò che egli dice, conforme ſi proverà, allora quando laſciando da parte la Teologia eſamineremo i ſatirici argomenti dell' Eccellentiſs. Bini con rigore metafiſico. Fra tanto rifletta il Lettore eſſere Domma Teologico l'Eſiſtenza d'un Dio immateriale, ma non riſguardare il Domma le prove, colle quali ſi dimoſtra la Divina Eſiſtenza, e l'immaterialità della prima cauſa. Che però benchè le prove del Metafiſico non foſſero dimoſtrative, ogni qual volta non ſi combatta dal medeſimo la Divina immaterialità, potrebbe eſſere tacciato come cattivo ragionatore, ma non potrebbe giammai eſſere paragonato al Vanini, nè chiamato Ateiſta, o ſoſpetto di Ateiſmo ſenza una manifeſta ed ingiuſta calunnia, che ſi rende più atroce, ſe riflettaſi, che il Metafiſico provando inſeparabile dalla materia la contingenza, ha dimoſtrato evidentemente l' immaterialità di Dio, ed eſſere chimerico il ſiſtema di tutti i Materialiſti.

ACCUSA TERZA. Dal Metafiſico *ſi dice, che la materia ha il moto eſſenziale, e di*

ſua

ſua natura; propoſizione aſſordiſſima, che non l' ha potuta avanzare in queſti tempi, ſe non l' empia impudenza di Gio. Toland, gran ſoſtenitore e difenſore moderno dell' Ateiſmo (1).

RISPOSTA. Quantunque dal Metafiſico s' inſegnaſſe, che il moto è eſſenziale alla materia, non potrà ancora in ciò accuſarſi di falſa dottrina, purchè ſupponga, che Iddio ſia Creatore della Materia, e con eſſa del moto, e di tutte le affezzioni proprie della materia medeſima, e ordinate da Dio per l'economico regolamento dell' Univerſo. Ma il Metafiſico ha dimoſtrato, che la materia non è l' Ente neceſſario, ma che dal nulla è ſtata creata da Dio, dal quale hanno ricevuto l' eſſere tutti gli Enti, che formano l' Univerſo; Dunque il moto e le altre affezzioni della materia riconoſceranno Iddio per Autore in ſentenza del Metafiſico, il quale vuole, che le Creature tutte, e tutte le modificazioni loro dipendino onninamente dal ſommo Fattore. Dal che inferiſcaſi la totale diſparità, che paſſa fra l'oppinione del Metafiſico, e quella dell'empio Toland. Voleva queſti, che il moto foſſe eſſenziale alla materia, acciò ſi toglieſſe di mezzo la neceſſità di ricorrere all' Ente, ſupremo ordinatore delle parti della materia. Vuole il Me-

(1) *Lett. IV. pag.* 104.

Metafiſico, che Iddio nel creare la materia, ſiccome l'ha obbligata ad avere qualche figura, qualche ſtato, e qualche luogo; così l'abbia neceſſitata ad avere qualche moto, o più toſto qualche niſo al moto, col quale obbediſſe alle leggi ſtabilite dal Creatore per l'equilibrio, e l'economia dell'Univerſo.

In oltre dee avvertirſi, che il Sig. Bini attribuiſce gratuitamente al ſolito il Domma del moto, eſſenziale alla materia, al Metafiſico. Leggaſi e poi rileggaſi tutta la Diſſertazione da chi può intenderla, e facilmente ſi verrà in chiaro, che lo ſcopo del ſuo argomento non ſi fonda ſopra il moto eſſenziale. Paragona il Metafiſico adunque la ſua prova della contingenza della materia con quella, che ſi fonda ſull'indifferenza della materia ad eſſere o nò priva di tutte le forze motrici, e giudica queſta ſeconda prova dubbia e problematica; perchè ogni ſoſtanza eſteſa e reſiſtente, cioè ogni parte di materia obbediſce alle leggi della mutua gravità connaturale a ciaſcun corpo, e che ottimamente ſi ſpiega dal Metafiſico per mezzo di niſi al moto, e di forze motrici; e biſogna eſſere affatto digiuno di ciò, che i Neutoniani hanno ſcritto ſopra un tale argomento, ed ancor fuori della ſcuola di Neuton, delle rifleſſioni di Leibnitz, di Volfio,

dell'

dell' Hoffmanno e di tanti altri illuſtri Filoſofi; per non ſapere, che le forze motrici, o i niſi al moto ſono inſeparabili dalla materia; onde provata la contingenza della materia, ne ſeguirà, che ancora ogni forza motrice della medeſima ſarà contingente di ſua natura, e dipenderà neceſſariamente da una prima cauſa immateriale; laddove ſe affermiſi eſſere ſpogliata la materia di tutte le forze motrici, non ſarà l' argomento egualmente concludente, come dimoſtrano le ragioni finora eſaminate. Rincreſce, Eccellentiſs. Sig., a' Cenſori, che la neceſſità di riſpondere alle voſtre peſanti obiezioni gli abbia coſtretti a diſcorrere con un breve raziocinio filoſofico, riſerbato alle ſuſſeguenti mie Lettere. Ma non dovendo io turbare l' ordine dato giudizioſamente alle voſtre accuſe gli ho coſtretti ad avere per il Dottor Bini queſto riſpetto, giacchè il medeſimo ſi moſtra pieno di riſpetto, e di convenienza per lo Scrittore che impugna.

ACCUSA QUARTA. Dal Metafiſico *ſi dice, che la materia può di ſua natura produrre Eſſeri intelligenti, benchè non abbia intelligenza, dottrina veramente brutale, ed affatto Epicurea, adottata dall' empio Hobbes, e da altri Atei di queſti tempi* [1],

RIS-

(1) *Lett. IV. pag.* 104.

RISPOSTA. Il Metafiſico volendo dimoſtrare, che il Creatore è un Ente fornito d'intelligenza non crede legittima l'illazione „ di „ quegli Scrittori, che anno provata l'intel„ ligenza dell'Ente neceſſario dalla intelligenza „ d'alcuni Eſſeri da lui derivati per la ragione „ che neſſuno dà quello che non ha „. E di queſto ſuo ſentimento ne adduce le prove, dimoſtrando con molti eſempj, che una cauſa può produrre un effetto, una proprietà, ed un attributo, del quale eſſa è priva. Ora un tale raziocinio chi può negarlo? E ſimilmente da un tale diſcorſo chi può inferire inſegnarſi eſpreſſamente dal Metafiſico, *che la materia può di ſua natura produrre Eſſeri intelligenti, benchè non abbia intelligenza? La Logichetta miſerabiliſſima* [1] del Sig. de Soria non inſegna per certo il ſegreto di queſte conſeguenze del tutto arbitrarie, e per impararle aſpetta il Pubblico qualche famoſa Logica del Sig. Dottore ſenza matricola, in cui ſi affermino queſti paralogiſmi, e ſi ſtabiliſca per certo ed indubitato ciò, che da altri ſi confeſſa incerto ed oſcuro. Specialmente però dobbiamo avvertire, che il Metafiſico in tutto il ſuo raziocinio nè pure per ſogno ſcende a diſcorrere

(1) *Nov. Lett. 1746. Col. 331.*

della materia, e ſe ella abbia o nò la facoltà di produrre Enti intelligenti; ma ſolo ſi prefigge di dimoſtrare „ che l' Ente ſupremo è in„ telligente, vuole e produce dal nulla ciò, che „ intende e vuole „ per tanto non ſtima evidente l' argomento dedotto dall' intelligenza delle Creature, ma bensì quello, che naſce dal rifleſſo della creazione, che indicando in Dio un atto non eſſenziale, ne viene in conſeguenza, che un tale atto liberamente è ſtato voluto da Dio, il quale non può volere una coſa ſenza eſſere intelligente. Adunque il Metafiſico non pretende in veruna guiſa, che la materia eſſer poſſa produttrice di Eſſeri intelligenti, ma che la cauſa ſuprema creatrice debba neceſſariamente eſſere intelligente, e perciò puro ſpirito.

ACCUSA QUINTA. Dal Metafiſico *ſi dice, che l' Univerſo è immenſo, e che eſiſtono in eſſo tutte le ſpecie poſſibili, e queſte innumerabili, ed infinite; ſentimento, che par corriſpondere al Titolo del peſtifero Libro, fatto da Giordano Bruno: de immenſo, & innumerabilibus* (1).

RISPOSTA. Il Metafiſico chiama l' Univerſo *immenſo, e ſterminato*, non perchè ſia creduto attualmente infinito; ma perchè s' intenda „ Il compleſſo magnificentiſſimo di tutte quan-

[1] *Lett. IV. pag.* 104.

„ quante le compoſſibili Gerarchie di Eſſeri „ (2) che formano l' Univerſo. Siccome poi ragionando il Metafiſico della creazione, ſoſtiene per confeſſione del medeſimo Sig. Bini, che Iddio dal numero infinito di poſſibili ha ſolo preſcelti per la formazione dell' Univerſo quegli eſſeri, che ha conoſciuti preferibili, così non ſi allontana dall' opinione de' Dottori Cattolici, e abbaſtanza limita al giuſto ſenſo le ſue eſpreſſioni, delle quali puerilmente ſi cerca, ſe abbiano una accidentale analogia col Titolo d'un Libro di Giordano Bruno, che ſcriſſe per un altro fine la ſua opera, conforme ſanno coloro, che deteſtano, e impugnano non i titoli de' Libri, ma le falſe dottrine, che ne' medeſimi ſono contenute. E certamente il Fronteſpizio di molti Libri non ſervirebbe ad altro, che ad ingannare coloro, che ſupponeſſero corriſpondere ad eſſo le materie raccolte ne' Libri medeſimi; giacchè piace molte volte agli Autori provare l' oppoſto di ciò, che leggeſi in fronte alle opere loro; e per cagion d' eſempio il celebratiſſimo Sig. Dottore Lami ſi cimentò a provare coraggioſamente l' ignoranza de' SS. Apoſtoli in quel ſuo Libro, che intitolò *De eruditione Apoſtolorum*.

[1] *Diſſert. pag.* 30.

ACCUSA SESTA. Dal Metafiſico *ſi dice, e ſi promette di dimoſtrare i morali attributi di Dio, e poi non gli ſi attribuiſce, ſe non la ſola Bontà, quaſi che Iddio non abbia altri attributi morali* [1].

RISPOSTA. Il Linguaggio del Metafiſico, allorchè parla degli Attributi Divini, è così chiaro, che ſi pretende a torto niun altro Attributo riconoſcerſi in Dio, ſe non la ſola Bontà. Iddio è potentiſſimo, e tutti da eſſo dipendono (2). Iddio è feliciſſimo, e niuno può produrre in Lui qualche Bene (3). Iddio è eſſenzialmente al di ſopra d' ogni paſſione (4). Iddio è al di ſopra d' ogni biſogno (5). Crudeltà, malvagità, odio ſono affezzioni aſſolutamente impoſſibili in Dio (6). Trovaſi in Dio l' eſſenziale perfezione ſomma (7). E' una potenza ſapientiſſima, ſomma, e benefica (8). Iddio non è violentabile da neſſuna eſterna cagione (9). La Divina Sapienza conoſce tutti i poſſibili (10). La Giuſtizia in Dio non lo neceſſita alla creazione (11). Iddio opera ſpontaneamente, e generoſamente (12). L' eſſenziale Beneficenza ſapientiſſima di Dio non è contradetta dalla Giuſti-

(1) *Lett. IV. pag.* 105. [2] *Pag.*26. (3) *Ivi.* (4) *Ivi.* [5] *Ivi.* [6] *Pag.*27. (7) *Pag.*29. [8] *Pag.*30. [9] *Pag.*30. [10] *Pag.* 31. [11] *Ivi.* (12) *Ivi.*

ſtizia, nè da alcun' altro fiſico, o morale attributo (1). La creazione delle ſoſtanze libere è conforme ad una ſaggia, fecondiſſima, e benevolente poſſanza (2). Or non vi è dubbio, che queſte ed altre moltiſſime eſpreſſioni, colle quali dal Metafiſico ſi deſcrivono i Divini Attributi, vengono tutte in ſequela delle dimoſtrazioni, che ſucceſſivamente formano la prima Diſſertazione; onde potrà il Lettore ſeco medeſimo giudicare qual credenza debba preſtare alle cenſure del Sig. Bini.

ACCUSA SETTIMA. Dal Metafiſico *ſi accennano i premj felici, che darà Iddio ſenza parlare de' gaſtighi, quaſi che non ſia naturalmente dimoſtrabile, che Iddio è ancora giuſto; e così ſi ſeconda la dottrina de' Libertini, che è il fonte di tanti errori moderni* (3).

RISPOSTA. Nella prima Lettera di Gelaſte (4) ribatterono proliſſamente i Cenſori queſt' Accuſa del Sig. Bini, il quale non ſi comprende, perchè non abbia avvertito, che il Metafiſico, dopo il preſente corſo di vita, afferma eſſer riſerbata a' giuſti, e virtuoſi Uomini la felicità, ed a' vizioſi, e cattivi la *miſeria* (5).

AC-

[1] *Ivi*. (2) *Pag.* 32. (3) *Lett. IV. pag.* 105. (4) *Pag.* 58. (5) *Diſſert. pag.* 39. *e* 40.

ACCUSA OTTAVA. Dal Metafiſico *ſi dice, che le obiezioni, per altro a prima viſta futili e vane degli Atei contro l' Eſiſtenza di Dio, ſono a prima viſta ſorprendenti, e potenti; e poi per confutarle ſi apportano ragioni frivole, e inſuſſiſtenti, e che a prima viſta fanno ſentire quanto ſono ridicole; vizio già notato nel Vanini da' dotti, e ſpecialmente dal Buddeo* (1).

RISPOSTA. Niſſun Teologo potrà riprendere il Metafiſico per aver chiamate le obiezioni degli Ateiſti *ſorprendenti a prima viſta*; anzichè una tale eſpreſſione manifeſta il concetto, che formaſi dal Metafiſico delle ragioni, ſulle quali ſi appoggiano gli Ateiſti, cioè, che altro non hanno di luminoſo e di forte, ſe non che una ſuperficiale apparenza, che ſvaniſce al confronto della verità; Onde il Sig. Bini ritorce in accuſa ciò, che giuſtifica evidentemente il Metafiſico, e ciò che manifeſta il vero carattere formato dal medeſimo delle oppoſizioni degli Ateiſti; che ſe il Sig. Bini ſoggiunga, che *le obiezioni ſono* ancora *a prima viſta futili, e vane* (2), ciò naſcerà dalla cognita ſottigliezza del Cervello Biniano, che non conoſce veruna caligine, perchè balla fin ſopra le nuvole; Ma il Metafiſico ſi confeſſa fornito d' una penetrazio-

(1) *Lett. IV. pag.* 105. [2] *Dove ſopra.*

zione *più limitata*, *e meno profonda* (1); Onde per conoſcere le fallacie degli Ateiſti, biſogna, che non ſi contenti *della prima viſta*, e ſi conſola ſapendo di non eſſere il ſolo in queſta infelicità; perchè per eſempio tutti coloro, che hanno impugnati gli argomenti di Pietro Bayle gli hanno caratterizzati per ſorprendenti a prima viſta, quantunque falſi, ed irragionevoli, come appunto ſi dimoſtrano dal Metafiſico eſſere quelle ragioni degli Ateiſti, che impugnanſi nel ſuo Libro.

ACCUSA NONA. Dal Metafiſico *ſi indica eſſer neceſſario, che il male morale ſi dia ACTU per ſalvare la libertà degli Enti; mentre così, e ſi fa Iddio autore del male morale, e in vece d'introdurre la vera libertà, s' introduce inſieme col Collins una libertà non del tutto libera* [2].

RISPOSTA. Queſta accuſa non ſolo nella prima Lettera di Gelaſe, ma ancora in queſta è rimaſta confutata in tante differenti maniere, che non dobbiamo perdere il tempo in ulteriori rimoſtranze di queſta dottrina.

ACCUSA DECIMA. Finalmente il Metafiſico *ſi vergogna, o teme, o non ſi arriſchia, o non vuole apporre il ſuo nome ad un Libro, che*

ſe

[1] *Let.I.* (2) *Lett.IV. pag.106.*

ſe contiene dottrina ſana gli fa tanto onore tra i Cattolici, e tra gli Eterodoſſi egualmente (1).

RISPOSTA. Non è coſa nuova, ed inſolita la ſoppreſſione del proprio nome in opere ripiene di ſana dottrina, e di Cattolici ſentimenti. Il Card. Bellarmino, il Card. Sfondrati, il Card. Aguirre, il Card. Noris, il P. Rainaudo, il P. Le Quien, e mille altri, che ſcriſſero in difeſa della vera Chieſa, occultarono nella ſtampa il proprio nome, o lo celarono con un nome finto, ed incognito, ſenza che alcuno abbia dato debito a queſti illuſtri Scrittori d' una tale omiſſione. Vi è ancora chi pretende, che il nome di *Clemente Bini*, che trovaſi in fronte alle Lettere ſcritte contra il Sig. Dottor Soria, abbracci quattro Scrittori pſeudonimi, che aſſieme hanno accozzata la teſta per digerire queſto curioſo lavoro. Io perdetti, Eccellentiſs. Signore, a queſte ultime oltraggioſe parole tutta la flemma, conſervata pazientemente per il lungo corſo di tante noioſe riſpoſte, e conoſcendo che trattavaſi di togliervi ancor la gloria dovuta alle voſtre fatiche, gli feci ben preſto tacere con quelle voſtre parole indirizzate al Sig. Abbate Cecchi: *Quanti hanno fatti Autori di queſte Lettere? Io, io ne ſono l' Autore, e Voi lo ſapete Sig. Abba-*

[1] *Lett. IV. pag.* 106.

Abbate, che me l'havete richieſte (1); alle quali ſoggiunſi, che ſe il Libro del Metafiſico era ſcritto con forza, e con evidenza, l'omiſſione del nome dell' Autore poteva paragonarſi a ciò, che avevano praticato il Cardinale Bellarmino, e gli altri menzionati Scrittori; ma ſe il Libro era pieno di errori, come ſembra al Sig. Dottor Bini, non poteva ſuſſiſtere un tal confronto; ed avendo lo ſteſſo Sig. Dottore immaginati tanti ſpropoſiti nel Metafiſico ha uſata verſo il medeſimo *una gran Carità* col non dire, che manca il nome dell' Autore nelle Diſſertazioni, conforme manca nelle Menippee, ne' Pifferi di montagna, ne' Ser Bucheri, ne' Dialoghi di Fra Cipolla, negli Avviſi di Roveredo, e di Berna, e di altri Opuſcoli, famigliariſſimi allo ſpirito del Signor Bini.

Io ſarei giunto al fine di queſta ſeconda Lettera, ſe non aveſſi biſogno d' eſſere iſtruito da Voi nello ſcioglimento d' alcune altre difficoltà, inſorte nel capo degl' inquieti Cenſori a motivo della lettura da eſſi fatta dalle riſpoſte date alla mia prima Lettera, ed inſerite nelle Novelle Letterarie. Pretendeſi in queſte riſpoſte, che il Metafiſico, avendo inſegnato eſſerſi moſſo Iddio a creare quelle ſoſtanze,

(1) *Lett. VI. pag.* 127.

delle quali l' esistenza è preferibile PER LORO al non esser prodotte, ne segue da ciò, che la preferibilità voluta dal Metafisico è obiettiva, e non conciliabile colla divina Libertà. Ecco la vostra obiezione espressa con tutta la forza in brevi parole. Ma non è molto difficile la soluzione, se riflettasi a ciò, che osserva in più luoghi della sua Teologia il P. Petavio, cioè, che la preferibilità, e la bontà delle Creature non si può intendere se non dipendentemente da Dio libero, ed unico donatore d' ogni bene. Ed in tanto le Creature si chiamano buone, e prescelte da Dio, in quanto che hanno ricevuto la preferibilità, e la bontà proporzionata all' essere loro, onde sono ordinate al fine da Dio voluto nelle medesime, cioè a quel fine, che caratterizza la bontà delle Creature, le quali prescindendo da una tale subordinazione a Dio, ed al fine da esso voluto, non hanno bontà veruna. *Boni nihil est, quod non ad summum ultimumque finem refertur. Nam eatenus bonum dicitur, quod ad hunc ultimum finem obtinendum pertinet* (1). Ciò supposto si renderà evidente il sentimento del Metafisico, il quale non può aver parlato della preferibilità obiettiva delle Creature, se non in ordine a' fini voluti da Dio, ed

(1) *Theol. Dogm. Tom. I. lib. 5. cap. 6. art. 11.*

ed in ordine alla bontà ricevuta dal Creatore, che tante volte chiamaſi dal Metafiſico beneficentiſſimo produttore di tutti gli Enti, che compongono l' Univerſo. Adunque conceſſo ancora, che il Metafiſico ragioni della preferibilità obiettiva, cioè che nelle Creature *il dovere queſte eſſer create dipende dalla loro natura, che le coſtituiſce preferibili* [1]; ciò non oſtante non *s' induce nella natura divina un atto di neceſſità* (2), perchè la natura loro in tanto è preferibile, in quanto che riceveno liberamente da Dio quella bontà, che preferibili le rende nel ſuo divino coſpetto.

Sembra a me, Virtuoſiſſimo Sig., queſta riſpoſta un' evidente dimoſtrazione, che maggiormente conferma ciò, che ſcriſſi nella mia prima Lettera; onde non mi diffonderò in ſtabilirla con altre prove, acciò non vi troviate nella dura neceſſità di riſpondermi a tutto con negare ciò, che è innegabile, e con dirmi un' altra volta, che i paſſi di S. Ambrogio, di Lattanzio, e del Saggio di Providenza, che pure non poſſono eſſere più a propoſito *non battono ſullo ſtato della Queſtione, e che diſcorro inutilmente* (3) in ciò, che trionfa delle voſtre ragioni. Queſte piccole mancanze

[1] *Nov. Lett.* 1746. *Col.* 310. (2) *Dove ſopra*. [3] *Col.* 316. 17.

però faranno sempre un grand' onore alla vostra causa, perchè saranno giudicate per trasporti d' un lodevole zelo, il quale sempre è stimabile, quantunque infiammato contro un falso suppoſto.

Io adunque vi loderò sempre mai, Veneratissimo Sig. Dottore, per la risposta ancora, con cui si abbatte la digressione da me fatta sopra il principio della ragione sufficiente. Dicano pure i Censori, che il Metafisico ha limitato questo sistema riformandolo alla Dottrina Cattolica, conforme mostrano le prove della mia prima Lettera. Dicano, che in esso si toglie lo spazio assoluto in sentenza de' Peripatetici, di Gassendo, e di Newton, e non già lo spazio, che sia una relativa distanza de' Corpi; e che si salva l'esistenza della materia, purchè le minime particelle sieno fra loro dissimili: Onde non è vero, che ammesso il principio della ragione sufficiente *si toglie per necessità l' Esistenza dello spazio, e della materia* [1]. Dicano, che l' accusa del Langio contro il Volfio non risguardava la sola deserzione de' Soldati, come si scrisse nell'impugnazione della mia Lettera (2), ma che questa era una conseguenza d' uno de' cinque errori fondamentali imputati al Volfio dal suo nemico, come

(1) *Dove sopra Col.* 311. [2] *Col.* 312.

come c'insegna l' Istoria di questa disputa, stampata nel 1736, e più amplamente nell' anno seguente . Dicano , che gli errori pretesi nel Volfio erano quegli che il Sig. Bini si figura aver trovati nel Metafisico ; e per cagione di esempio pretende il Langio nel secondo errore, che ammessi i principj di Volfio si distrugge nell' Uomo *toute liberté* , *toute vertù* , *& tout vice* , *& qu' il rend toutes ses actions quelles qu' elles soient necessaires* ; e nel quinto errore , che Volfio *soûtient publiquement* , *& en plusieurs manieres les memes principes qui conduisent tout droit a l' Atheisme* ; onde non fu assoluto dalla sola accusa d' aver egli giustificata la deserzione de' Soldati, come si pretende nella risposta data alla mia prima Lettera, ma da accuse molto più atroci spettanti alla religione . Dicano che impropriamente si dice , che fu assoluto il Volfio *dal Commissario del Rè di Prussia* (1), perchè non uno , ma quattro furono gli Commissari deputati da quel Monarca per la decisione di questa causa . Dicano non esser vero, che con tutta l' assoluzione , *dovè però non ostante lasciar la Cattedra, e ben tosto allontanarsi da quel Regno* (2), perchè il Sig. Volfio abbandonò l' Università di Hala di Magdeburgo tredici anni avanti a questa Regia

(1) *Dove sopra.* [2] *Dove sopra.*

gia deputazione; onde la Cronologia assai ne patisce. Dicano, che un Teologo versato ne' differenti sistemi non dirà generalmente, che il sistema Volfiano favorisce poco la Cattolica Teologia, *e specialmente quella della scuola del P. Tournemine* (1); perchè tralasciando per ora l' esame di questo sistema, se sia adattabile o nò, ed in qual senso, alla Teologia Cattolica, sarà per altro sempre vero, che fra i sistemi Cattolici il più uniforme a' principj di Volfio è quello della scienza media, attesa la divina previsione, che si richiede per fondamento d' ambedue le sentenze. Dicano molte altre ciarle i Censori, che io son già preparato a impugnarle con generoso disprezzo.

Così io mi vendicavo dell' importuno nostro Avversario, allorchè entrato in mia Casa, e nel mio piccolo studio, molto distante dal luogo supposto nelle novelle, un altro Protettore del Metafisico, voleva dar principio ad una nuova disputa, col tacciare le vostre Lettere, non solo di poca carità, ma ancora per non esser veridiche. Io mi risi della prima accusa, prevista dal vostro avvedutissimo discernimento; onde posta mano all' aurea collezione delle vostre Lettere, che per me sarà sempre l' Asta fatata d' Astolfo, con cui mi figuro ab-

(1) *Dove sopra*.

abbattere i miei ſuperbi Aggreſſori, così preſi a leggere: *Starei per dire, che ſe alcuno pretende* dallo zelo Biniano *queſta Carità, dà gran ſoſpetto d' eſſer diſcepolo del noſtro Metafiſico, e di aver imparato da Lui a non avere giuſta nozione delle coſe, e a ragionar ſempre per via di paralogiſmi* (1); e quindi averei giurato che le voſtre Lettere erano ſcritte *con un riſalto maraviglioſo della medeſima carità* (2), quale riſplende ſpecialmente nelle dieci accuſe, da me già riferite colle neceſſarie riſpoſte.

Non credono poi i Cenſori veridiche le voſtre Lettere, e che *ſieno ſtate compoſte coll' aſſiſtenza del Sig. Dottore Gio. Lami* (3); imperocchè eſſendo vero, che il Sig. Bini *da quel Galantuomo che è, confeſſi d'aver profittato molto* dalla converſazione, amicizia, ed inſegnamenti del Sig. Lami (4) e che perciò *il di Lui nome riſuoni tanto da per tutto* (5), come ſarà mai poſſibile, che per ſcriver queſte lettere abbia avuto biſogno dell' aſſiſtenza del Sig. Lami, e che *l' alacre, e vivido talento del Sig. Bini* (6) non abbia ſaputo da per ſe cimentarſi all' impreſa ſenza l' ajuto altrui?

Ma

(1) *Lettera 3. pag. 73.* (2) *Dove ſopra.*
(3) *Præf. pag. 8.*
(4) *Nov. Letter. 1746. col. 116.*
(5) *Dove ſopra.* (6) *Dove ſopra.*

Ma pregiudica forſe, io ſoggiunſi, al mio gran Dottore l'aver profittato de' lumi communicatigli dal chiariſſimo Sig. Lami, e l'averlo chiamato a parte di queſta nobile impreſa? Il Bollando diminuì forſe la propria fama col divider le ſue erudite ricerche ſopra gli atti de' Santi con altri illuſtri ſoggetti della Compagnìa di Gesù? Il P. Labbè non riporterà ſempre venerazione dagli amatori della Storia Eccleſiaſtica, quantunque ſeco Lui ſi accoppiaſſe il P. Coſſart per formare la gran collezione de' Concilj? Gli Analecti, ed altre opere voluminoſe del Padre Martene non portano ſcritto in fronte il nome ancora del P. Durand; e di queſti eſempj, non ſolo in opere eccleſiaſtiche, ma eziandio di profana erudizione, non ſe ne ammirano gli effetti prodigioſi nelle Biblioteche, fra le quali la Biblioteca Biniana non ne averà la ſua parte? Ecco il ſegreto, con cui ſi ſalva quella contradizione, che pareva ricavarſi dalle Lettere, ſcritte da Roma al Signor Novelliſta, per fiſſare l'Autore della mirabile confutazione del Metafiſico.

Sopraffatto il Cenſore da queſte maſſiccie, e forti ragioni, delle quali tanto mi compiaccio, quanto delle voſtre Lettere il Sig. Lami, che loda sì ſpeſſo nelle Novelle queſto parto della ſua *aſſiſtenza*, altro non mi riſpoſe, ma ſi bur-

burlò colle parole d' un vecchio Apologo del mio paragone, ed esortommi ad imbalsamare le vostre Lettere, acciò avessero lunga vita, ed eguale alle opere da me rammentate. Quindi passando ad un altro punto, pretese dimostrarmi, che il Sig. Lami non poteva interessarsi per le vostre fatiche, e molto meno poteva aver dato ajuto alla formazione delle vostre Lettere, senza contradire evidentemente a se stesso. Poichè nelle Lettere Biniane si decide alcuna volta assertivamente, che le massime del Metafisico sono ripiene d' eresìe; ora il Sig. Lami solennemente si è dichiarato nelle Novelle, che *a dichiarare Eretici tocca alla Chiesa, non all' insolente petulanza di chi che sia* (1); e sembra impossibile, che il Signor Lami siasi scordato di questo sentimento, da lui altrove ancora insegnato, e che abbia obbliato l'avvertimento salutevole, che egli trascrive da una Bolla del Sanctiss. Regnante Pontefice: *Convicia, atque injuriæ vinculum christianæ charitatis infringunt, & gravissimam populo offensionem, & scandalum præseferunt* (2).

Un secondo Censore, che sopravvenne, e che ascoltava attentamente questo discorso, I con-

(1) *Nov. Lett.* 1745. *col.* 814.
(2) *Dove sopra*.

confermò il ſentimento del ſuo Compagno, ſoggiungendo, che il Sig. Lami aveva troppo da penſare a ſe ſteſſo, ſenza incruſcarſi nel cenſurare le opere altrui. Come, allora io ſoggiunſi, l' immortale, e prodigioſo Sig. Dottor Lami, terrore inſieme e flagello de' ſuoi nemici, delizie delle Muſe Toſcane, e che in pochi meſi forma de' ſuoi Scolari tanti bei moſtri di erudizione (1), ha da penſare a ſe ſteſſo? Così è, replicò con fredda pertinacia il Cenſore, e preſentatami ſotto gli occhi una Carta, ſpaventommi ad un tratto, credendo io, che in eſſa deſcritta foſſe la ſtrage de' Faſti Conſolari, le ſtorpiature, ò gli innesti di tante antiche Inſcrizioni, la trasformazione di Cenotafi marmorei in tavole di bronzo, e ſimili bagattelle, commeſſe con erudita negligenza dal ſempre inappuntabile Sig. Lami; ed ero già preparato a difenderlo, con far vedere, che erano *eſtemporanei*, e perciò ad eſſo non imputabili queſti errori; ma non vi fu biſogno, che io molto mi diffondeſſi nell' encomiare la maravigliosa eſtemporaneità del mio veneratiſſimo Eroe; perchè quella Carta per me fatale conteneva un gran numero di Propoſizioni, avanzate dal Sig. Lami ne' ſuoi dottiſſimi ſcritti, e che l' animoſo Cenſo-

(1) *Nov. Lett.* 1746. *col.* 114.

fore con deteſtabil franchezza, molto differente dal voſtro ſincero zelo, ſtimava eſſer non troppo buone, laſciando a me l'arbitrio di giudicare delle medeſime.

Se io aveſſi la voſtra felice memoria, Sig. Dottore, o quella del veneratiſſimo Sig. Lami, averei facilmente conſervata l'idea di tutte le Propoſizioni, che leſſi con ſtupore inſieme e con ſdegno in quel foglio. Procurerò averne copia per traſmettervela in occaſione di qualche nuova mia Lettera, acciò il noſtro Sig. Lami poſſa difenderſi coll' ajuto della ſua prodigioſa eloquenza, che molto giova per appagare il popolo, che non eſamina ſottilmente la verità. Frattanto aſcoltate per ora quelle propoſizioni, che per buona ſorte mi trovo preſenti allo ſpirito, e che potranno ſervire di ſaggio alle altre molte, che riſerbo a migliore occaſione.

La prima è di chiamare il Redentore del Mondo *invenuſtum, & pleriſque omnibus exoſum* (1) contro gl' inſegnamenti delle Scritture, e la tradizione eccleſiaſtica.

La ſeconda è di negare, che i SS. Apoſtoli riceveſſero nel Cenacolo il dono di parlare in diverſe lingue, e per ciò provare di ſervirſi del-

(1) *De Erudit. Apoſt. pag.* 330.

l'autorità d'uno, che non v'intervenne, ma era in quel tempo perſecutore della Chieſa, cioè di S. Paolo, che chiama ſe ſteſſo *imperitum ſermone, ſed non ſcientia* (1).

La terza è di confrontare un paſſo di S. Luca con un ſimile di S. Paolo, con ſoggiungere: *Et certè quicquid ſit, Paulo ipſi magis credendum* (2); dal che ne ſegue, che meno biſogna credere a S. Luca, che a S. Paolo, ed in conſeguenza, che S. Luca non merita piena fede.

La quarta è d' aver pronunziato contro il volere, e la retta intenzione della S. Sede, che *ſi potrebbe levare omai del tutto il Tribunale della S. Inquiſizione, ſenza ſvantaggio neſſuno della Fede* (3).

La quinta finalmente, ed ultima delle prefate propoſizioni è d' aver ſcritto de' Veſcovi, che *eglino, eſſendo pingui d' entrate eccleſiaſtiche, e ſtandoſi agiatamente in magnifici Palazzi, poco comprendono la neceſſità de' biſognoſi* (4).

Compiangete ora meco, ſtimatiſſimo Sig. Clemente, l' odioſa franchezza, con cui ſi cimentano i partitanti animoſi del Metafiſico, a feri-

(1) *Dove ſopra pag.* 353.
(2) *Dove ſopra p.* 165.
(3) *Nov. Lett.* 1744. *col.* 239.
(4) *Nov. Lett.* 1745. *col.* 819.

ferire l'invulnerabile Sig. Lami, esortatelo a leggere quei tanti Calepini d'ingiurie, che vanno in giro sotto il nome di Avvisi, di Sermoni, di Dialoghi, e di Prefazioni, ed a continuare nel farne uso contro a' nostri nemici; rallegratevi col medesimo, perchè avendo già Voi scritto, che il rinnomatissimo Sig. Lami *non ha bisogno di clisteri per la sua buona corporatura* (1), sarà sperabile, che egli disprezzi ancora questi efficaci solutivi; perdonatemi in fine, dottissimo Sig. Bini, se io fatto relatore degli altrui sentimenti, comparisco del tutto simile nello scrivere a ciò, che erano le Statue degli Oracoli, rammentati dal Van Dale, nel parlare; ed in fine sappiate, che io benchè incognito, e da Voi lontano, tutta volta mi glorierò sempre d'essere vostro servo, e discepolo.

(1) *Nov. Lett.* 1743. *col.* 791.

IL FINE.

00564824